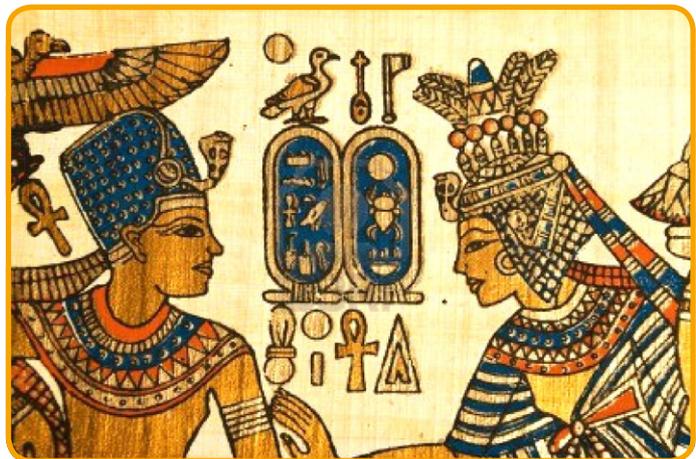


La fiaba: origine e storia

“Nella notte dei tempi”

Non c'è nessuno di noi che non abbia, almeno una volta nella vita, ascoltato o letto una fiaba. E tutti, chi più chi meno, sapremmo darne una definizione elementare: la fiaba è un racconto. Più precisamente, un racconto di avventure, di solito in prosa e di breve estensione, in cui predomina il fantastico, sia negli episodi, sia nei personaggi, e che ha di solito come protagonista un essere umano (l'eroe o l'eroina), nelle cui vicende intervengono spiriti benefici o malefici, demoni, streghe, fate, maghi, folletti, orchi, eccetera. Le origini della fiaba si perdono nella notte dei tempi. Si potrebbe anche dire che l'uomo, da quando esiste, racconta fiabe, come se narrarle fosse per lui, più che un divertimento, addirittura una necessità. Ciò non toglie che gli studiosi abbiano avvertito, soprattutto nel periodo a cavallo fra Ottocento e Novecento, il bisogno di interrogarsi sull'origine storica delle fiabe, di chiedersi cioè: quando esattamente sono nate le fiabe? Una domanda a cui, nonostante tutte le svariate teorie elaborate in merito, nessuno sinora è riuscito a dare una risposta precisa. Anzi, al giorno d'oggi, il problema dell'origine storica della fiaba, ha finito con il perdere quella centralità di cui godeva in passato, tant'è che gli studiosi preferiscono concentrare la propria attenzione su altre questioni, come ad esempio, la funzione sociale della narrazione, le caratteristiche del narratore e dell'ambiente in cui egli operava. Di certo, possiamo affermare solo una cosa: alcuni tipi di fiabe erano già documentati in tempi molto remoti, in Cina, in India e nell'Egitto dei Faraoni. È all'antico Egitto, più esattamente agli ultimi anni del XIII secolo a. C., che risale infatti la più antica fiaba conosciuta, una storia di magia intitolata la *Storia dei due fratelli*, il cui manoscritto fu scoperto nel



Papiro che illustra la favola di Rodopi (volto di rosa).

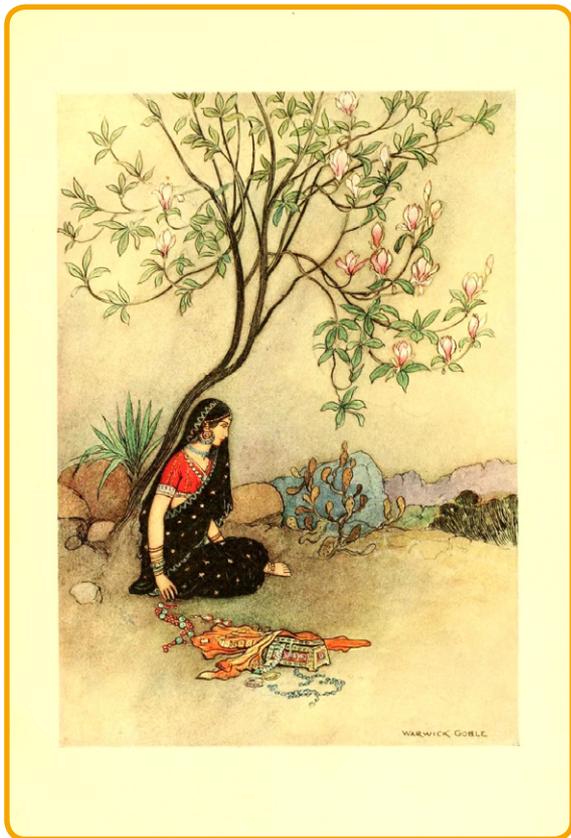
1852. A questo ritrovamento ne seguirono molti altri, grazie ai quali fu possibile portare in luce numerosi testi di epoche diverse, come, ad esempio, *Il principe predestinato*, *Verità e menzogna*, *La fortuna di Rodopi* (che rappresenta, fra l'altro, la più antica versione della celebre storia di *Cenerentola*, anche se qui a sposare il principe non è una ragazza comune, come nella fiaba di Charles Perrault e dei fratelli Grimm, ma una fanciulla di origini aristocratiche). Si tratta di racconti che risalgono probabilmente a tradizioni orali ancora più remote, e proprio perciò costituiscono testimonianze preziosissime sulla preistoria della fiaba.

Sì, perché la fiaba nasce come racconto orale, che veniva tramandato a voce di generazione in generazione. Il termine stesso fiaba deriva dalla parola latina *fabula*, la quale, a sua volta, deriva dal verbo *for-faris*, che significa appunto “dire”, “parlare”. Nel mondo occidentale, e non solo, erano soprattutto le figure dei familiari, nella fattispecie i nonni, a tramandare ai bambini il tesoro meraviglioso dei racconti fiabeschi. Ciò non toglie che, in ogni cultura, da quelle europee a quelle asiatiche, da quelle africane a quelle delle lontane Americhe, sin dai tempi più antichi, esistessero dei veri e propri esperti nell'arte di raccontare fiabe, dei narratori professionisti il cui mestiere consisteva nel trasmettere alla comunità le storie e gli insegnamenti racchiusi in queste storie. Basti pensare alla figura del raccontafiabe, che, ancora nella prima metà del secolo scorso, nelle regioni italiane, soprattutto all'interno delle società contadine, intratteneva durante le lunghe veglie serali intere famiglie riunite intorno al focolare domestico. Già, perché, a differenza di quanto siamo abituati a pensare noi, la fiaba non era, in origine, un racconto destinato all'intrattenimento dei più piccoli, bensì a quello di un pubblico adulto. Se oggi la fiaba è percepita invece come un prodotto tipico per l'infanzia, ciò è dovuto a quel processo di infantilizzazione che ha avuto inizio a partire dai primi anni dell'Ottocento, grazie all'opera dei fratelli Grimm.

Dall'India

Ma se non è possibile conoscere l'epoca precisa in cui è sorta la fiaba, possiamo almeno indicare con una certa esattezza la prima, o una delle prime aree geografiche, in cui essa assunse precocemente veste letteraria, cioè l'India, a cui risalgono le più antiche raccolte di novelle e di fiabe. Si tratta di storie pregevoli e raffinate, alcune in versi, altre in prosa, ma soprattutto ricche di contenuti. Ed è proprio questa grande ricchezza di contenuti che suggerì ad alcuni studiosi la teoria secondo la quale la fiaba sarebbe nata in ambiente indiano, per poi diffondersi solo più tardi nel mondo occidentale. A questa passione per la fiaba attestata nella cultura indiana non corrisponde un uguale entusiasmo nel mondo greco e latino, in cui a dominare è, invece, l'interesse per la favola. A meno che non si vogliano considerare fiabe certi racconti, come il celebre *Amore e Psiche*, tratto dal romanzo *L'asino d'oro* di Apuleio, dove elementi fiabeschi, quali ad esempio il tono semplice e svagato della narrazione, si trovano frammisti ad altri più tipici

del mito (i personaggi, infatti, sono, per la maggior parte, gli dèi della mitologia greco-latina, come il dio Amore e sua madre, Venere, la dea della bellezza).

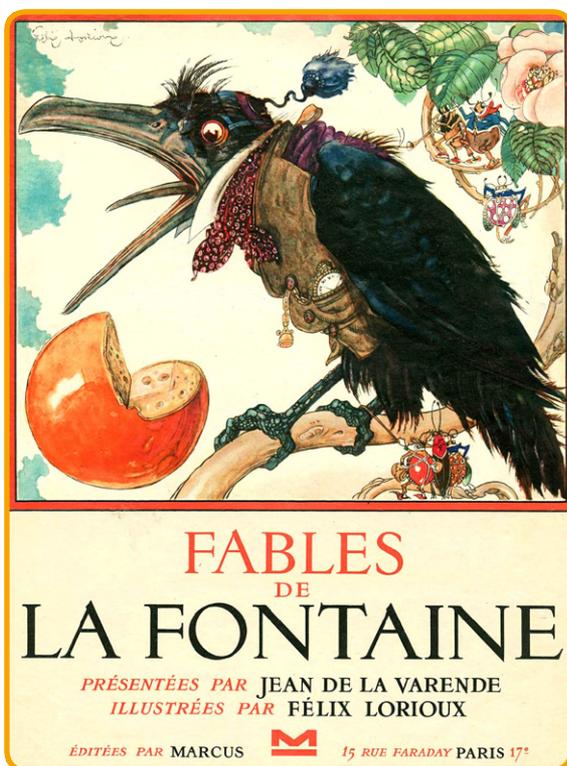


Warwick Goble, Fiabe del Bengala (1862-1943).

Ciò non significa ovviamente che nel mondo europeo non si narrassero fiabe, ma solo che questi racconti, per un lungo periodo di tempo, furono tramandati a voce, tanto che bisognerà aspettare sino al XVI secolo perché la fiaba assuma una sua dignità letteraria, passando dal piano dell'oralità a quello (più complesso) della scrittura. Diversamente dall'India, infatti, dove questo passaggio era avvenuto in un'epoca molto antica, in Europa la prima raccolta di fiabe, *Le piacevoli notti*, dello scrittore italiano Giovanni Francesco Straparola, fu pubblicata nel 1550. Ad essa seguì, a quasi un secolo di distanza, *Lo cunto de li cunti* (*Il racconto dei racconti*, 1634-1636), di Giovan Battista Basile, una raccolta di cinquanta fiabe in dialetto napoletano, fra cui *La Gatta Cenerentola* che rappresenta la più antica versione occidentale della storia, in seguito riscritta e resa famosa da Perrault.

La favola nella letteratura occidentale: Esopo e Fedro

Nel mondo occidentale, l'iniziatore della favola come forma letteraria scritta fu Esopo, uno scrittore vissuto in Grecia fra il VII e il VI secolo a. C. Della sua vita ci sono pervenute scarse notizie: forse si trattava di un uomo di origine africana, che fu deportato in Grecia come schiavo. La raccolta di favole che va sotto il suo nome, fra cui alcune così celebri da diventare proverbiali, come *La volpe e l'uva*, *La cicala e la formica*, *Al lupo! Al lupo!*, include un totale di 358 racconti. Di questi, alcuni (si tratta del nucleo primario) sono attribuibili sicuramente a Esopo, mentre gli altri furono con molta probabilità composti nei secoli successivi da autori diversi. Al pari di Esopo, anche Fedro, il grande favolista in lingua latina, era uno schiavo, nato in Grecia intorno al 20-15 a. C. e deportato a Roma ancora bambino. Le sue *Fabulae*, ispirate all'opera di Esopo, anche se scritte in versi, diversamente da quelle esopiche, composte in prosa, sono state raccolte in cinque libri che includono un totale di 102 racconti, tutti rigorosamente autentici. Come le favole di



Copertina di una edizione ottocentesca delle fiabe di Jean de la Fontaine.

Esopo, anche quelle di Fedro hanno un alto valore educativo, perché si ripropongono il fine di divertire il lettore impartendogli, al tempo stesso, utili ammaestramenti. Ogni favola, infatti, non diversamente dalle fiabe, si conclude con una morale piena di saggezza: è, in fondo, una lezione di vita, sia pure presentata in modo semplice, con arguzia e comicità. Ai racconti di Esopo e Fedro si ispirerà direttamente il più grande favolista moderno, Jean de la Fontaine (1621-1695), autore di due raccolte di favole, in cui prende di mira – come i suoi modelli – i vizi e le debolezze degli uomini, soprattutto la prepotenza che i più forti esercitano a danno dei più deboli, verso i quali l'autore lascia trasparire la propria solidarietà e la propria simpatia.

Charles Perrault e i racconti di fate

Ma se è in Italia che la fiaba occidentale conobbe la sua prima redazione scritta, fu solo nella Francia dei secoli XVII e XVIII che essa diventò un genere letterario vero e proprio. Gli artefici di questa trasformazione furono alcuni scrittori che frequentavano la corte di Luigi XIV (il Re Sole), come Jeanne-Marie Leprince de Beaumont (1711-1780), Marie-Catherine d'Aulnoy (1651-1705), Henriette-Julie de Murat (1668-1716), Charlotte-Rose de Caumont La Force (1654-1724) e soprattutto Charles Perrault (1628-1703), autore di una raccolta, *I racconti di Mamma Oca* (1697) che include alcuni fra i capolavori della letteratura fiabistica europea, come *Pollicino*, *Il Gatto con gli stivali*, *Barbablù* e *Cenerentola*. Naturalmente, le fiabe di Perrault, al pari di quelle di Straparola e di Basile, non sono un frutto esclusivo della fantasia, ma si rifanno, da una parte, al patrimonio ereditato da una lunga tradizione orale, dall'altra a temi tratti dall'antica letteratura greca e latina.

L'aspetto più importante dell'opera di Perrault non sta solo nell'aver dato alla fiaba la dignità e il prestigio di un genere letterario, ma nell'averne messo in risalto il valore formativo. La fiaba – come la favola – era in grado di ammaestrare divertendo, di trasmettere cioè, attraverso la piacevolezza delle storie, quegli insegnamenti necessari per educare i bambini alla virtù e al bene. Ogni fiaba infatti si conclude con una morale, in cui il comportamento dei personaggi (in spe-

cial modo dei protagonisti) viene additato come esempio della condotta da seguire o da evitare in determinate circostanze. Si trattava di inculcare nei piccoli lettori alcuni elementari principi educativi, come il riguardo per gli anziani, l'amore per la famiglia, la sollecitudine verso i più poveri e sfortunati, il rispetto per le istituzioni, il coraggio di opporsi ai prepotenti e i malvagi. Non per nulla, Perrault compose queste fiabe soprattutto per i propri figli, alla cui educazione egli si dedicò attivamente, dopo la prematura scomparsa della moglie.



*Illustrazione di Gustave Doré (1832-1883)
per la fiaba di Cappuccetto Rosso di Perrault.*

Tuttavia l'opera di questo grande scrittore non è un frutto isolato, ma – come abbiamo già detto – si inserisce all'interno di quella fioritura del meraviglioso, di quella moda del racconto fiabesco che invase quasi ogni aspetto della produzione culturale francese a partire dal 1680. Soprattutto la passione per i racconti di fate, che in quell'epoca divenne una vera e propria mania, al punto che nobildonne e cavalieri facevano a gara a chi avrebbe saputo sbrigliare meglio la propria fantasia nell'inventare fiabe. Questi racconti, o almeno i più belli e significativi fra essi, non rimasero lettera morta, ma furono pubblicati per la prima volta ad Amsterdam e a Ginevra, raccolti sotto il titolo di *Lo scrigno delle Fate* o *Collezione scelta di racconti di Fate e altri racconti meravigliosi* (1785-1789).

L'Ottocento e la fortuna della fiaba in Europa

Ma la grande fortuna della letteratura fiabistica risale in realtà al diciannovesimo secolo: molti autori importanti iniziarono a scrivere fiabe e molti studiosi si dedicarono alla trascrizione e alla raccolta di quelle che, sino ad allora, erano state tramandate a voce. Fra questi studiosi, i più importanti furono i fratelli Jacob e Wilhem Grimm, nati e vissuti in Germania tra la fine del 1700 e la prima metà del 1800, i quali raccolsero in un'opera monumentale, intitolata *Fiabe per bambini e per famiglie* (1812), un numero straordinario di racconti fiabeschi. Essi si recarono in mezzo ai contadini, fra la gente del popolo, e trascrissero dalla loro viva voce quelle storie che, da secoli, venivano tramandate oralmente di padre in figlio, cercando di mantenere intatta la semplicità e la freschezza della lingua popolare. Anche la raccolta di fiabe curata dallo studioso russo Aleksandr Afana'iev (1826-1871) è ispirata, come quella dei Grimm, dal desiderio di racco-

gliere i racconti popolari del popolo contadino, e di trascriverli cercando di aderire il più possibile alla semplicità della lingua originaria. Agli stessi criteri si attiene anche lo scrittore Peter Asbjørnsen (1812-1885) nelle sue raccolte di fiabe popolari norvegesi, e il poeta irlandese William Butler Yeats (1865-1939), il quale pubblicò due raccolte di fiabe della sua terra d'origine: *Fiabe e racconti dei contadini irlandesi* (1888) e *Fiabe irlandesi* (1892).

L'interesse per la fiaba in Italia

In Italia non bisogna dimenticare l'opera dello studioso siciliano Giuseppe Pitrè (1841-1916), che pubblicò fra il 1870 e il 1913 una raccolta di fiabe siciliane: *Fiabe, novelle e racconti*. In tempi più recenti, un grande scrittore italiano, Italo Calvino (1923-1985), si dedicò alla raccolta di alcune tra le fiabe più note di tutte le regioni d'Italia, che fu pubblicata negli anni Sessanta del secolo scorso dalla Casa Editrice Einaudi. L'interesse per il genere narrativo fiabistico, oltre che la raccolta

di fiabe popolari, favorì anche una ricca produzione di fiabe d'autore, i cui rappresentanti più illustri vanno dal danese Hans Christian Andersen (1805-1875), agli scrittori tedeschi Novalis (1772-1801) e Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (1776-1822), sino al romanziere russo Aleksandr Sergeevič Puškin (1799-1837) e allo scrittore inglese Oscar Wilde (1854-1900). In Italia vale la pena di ricordare, oltre alla produzione di Carlo Collodi (1826-1890), autore del celebre *Pinocchio*, di Emma Perodi (1850-1915), autrice di fiabe e novelle per ragazzi, anche l'opera straordinaria di Luigi Capuana (1839-1915), la cui raccolta di fiabe, *C'era una volta*, mantiene intatta ancor oggi la sua freschezza e il suo fascino, e quella del poeta Guido Gozzano (1883-1916), autore di deliziose fiabe per bambini incluse nella raccolta *La danza degli gnomi e altre fiabe*.



Copertina di una edizione ottocentesca di Pinocchio di Carlo Collodi.